

SULLA NECESSITÀ
DI UN
DISCENTRAMENTO AMMINISTRATIVO

PER L'AVVOCATO

FRANCESCO PAOLO CURCIO

Applicato al Ministero della Guerra



TORINO
PRESSO GIANINI E COMPAGNIA LIBRAI
Via Accademia delle Scienze, accanto al N° 2.
1865



PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Legato Anselmi

OA. - b

405



SULLA NECESSITÀ

DI UN

DISCENTRAMENTO AMMINISTRATIVO

PER L'AVVOCATO

FRANCESCO PAOLO CURCIO

Applicato al Ministero della Guerra



TORINO

STAMPERIA DELL' UNIONE TIP.-EDITRICE

1865



SULLA NECESSITÀ

DI UN

DISCENTRAMENTO AMMINISTRATIVO

PER L'AVVOCATO

FRANCESCO PAOLO CUREGIO

Appunto di Torino della Corte



TORINO

STAMPERIA DELL'UNIONE TIP.-EDITRICE

1885

PROEMIO

Assai sovente intesi parlare di discentramento e riforma in quella parte della pubblica amministrazione che è detta centrale, ciascuno ne vide la necessità, ognuno a proprio senno ne ragionò.

Fra tante voci la mia restò muta ognora, ma poi che ho avuto, con assai facilità, a convincermi del bisogno di tale riforma, principalmente nel ramo militare, oso pubblicare questo mio debole lavoro con la speranza che se esso non avrà il pregio di essere ammirato, servirà almeno di sprone a coloro che più addentro guardano nelle cose amministrative affinchè le loro idee espongano ed agevolino la via per costituire una bene ordinata amministrazione.

7

PROEMIO

Assai sovente intesi parlare di decentramento e riforma in quella parte della pubblica amministrazione che è della centrale, ciascuno ne vide la necessità, ognuno a proprio senso ne ragionò.

Tra tante voci la mia restò muta e muta, ma poi che ho avuto, con assai facilità, a convincermi del bisogno di tale riforma, principalmente nel ramo militare, oso pubblicare questo mio debole lavoro con la speranza che se esso non avrà il pregio di essere ammirato, servirà almeno di sprone a coloro che più ardente guardano nelle cose amministrative affinché le loro idee espongano ed agevolino la via per costituire una buona ordinata amministrazione.

STATO

I primitivi fatti costituenti le nazioni restano per noi ognora incerti ed oscuri perchè di essi non abbiamo che gesta favolose cantate da' poeti. I filosofi però vogliono trarre l'origine dello stato dallo aggregamento delle famiglie e dall'istituzione di un potere supremo e direttivo; ma essi vedono ciò per solo raziocinio, separando la filologia dalla filosofia. Da dotti scrittori poi (1) si narra come il principio delle civili comunanze fu l'isolamento delle famiglie, l'istituzione degli ottimati e l'aggregazione delle clientele. Infatti nello stato eslege e d'inerzia taluni di quei che vivevano corrotti ad ogni vizio e rapina e con la sola legge del più forte, mossi da quella innata tendenza al proprio miglioramento si diedero alla ricerca di una guida che credettero ritrovare negli auspicî divini, cioè nel volo degli uccelli, e con essi stabilirono le loro sedi nelle terre o ne' boschi per adorare il volere degli Dei, indi pensarono a lavorare la terra da loro occupata, dal che venne la difesa del proprio e quindi l'assegnazione de' limiti. Tali,

(1) Giambattista Vico — *Principio e fine del dritto universale*.

Benchè imperfette virtù, addimostrate fra tanta malvagità fecero meritare a quegli uomini il nome di ottimi, e quindi da ciò vennero i così detti ottimati, prima origine delle aggregazioni sociali. Grande progresso per esse poi fu la clientela che venne formata da quegli eslegi i quali non potendo difendersi contro le rapine ed abusi di quei che la loro vita vivevano col togliere ad altrui ciò che ad essi bisognava, si collegavano agli ottimi ed avendo da loro tutela e mezzi da vivere rendevano in cambio ossequio e lavoro.

Or siccome l'umanità ha sempre insita in se la legge eterna ed innegabile del progresso e della conservazione e perfezionamento della propria esistenza, così avvenne che le associazioni si raffermarono ognora di più e con la progressione del tempo presero vita, consistenza e forma rappresentativa, lo che formò lo Stato. Ed il Vico riconobbe questo stato sociale sì proprio della umana natura che lo disse *nostrae humanae naturae proprietas*.

Lo Stato adunque rappresenta un'ente morale risultante dall'aggregazione di più individui aventi un medesimo fine e tendenti concordemente e simultaneamente con ogni loro forza allo scopo stesso, cioè alla conservazione e perfezione dell'umanità. Perchè però esso possa compierla fa mestieri che proceda con date norme, con unità di azione e con certo indirizzo il che non può ottenersi senza un potere supremo unico e complessivo. Ed in fatti già vedemmo come dal primo nascere delle civili comunanze i soli ottimi, ogni lor forza ponevano per la conservazione del dritto di ciascuno, e prescrivendo i doveri della clientela cercavano indefessi l'incremento della propria aggregazione.

POTERE SUPREMO

Da un essere senziente qualunque, anche maggiore dell'uomo, è impossibile ottenere spontaneamente l'attuazione del dritto ed il compimento di tutte le proprie azioni, senza un principio motore il quale sta in una delle due impressioni del piacere o del dolore sul di lui animo. Questo principio non può derivare dalle forze particolari ma bensì da altra che mostrandosi superiore a tutte le individuali pone le norme delle azioni e ne invigila l'attuazione tendendo sempre allo scopo unico della società, cioè alla conservazione e perfezione dell'umanità. Tale è il potere supremo di ogni Stato.

I due fatti di aggregazione sociale e di potere supremo sono per cotal guisa collegati fra loro, che uno non può sussistere senza l'altro: e qualunque associazione civile porta sempre ed immediatamente intrinseca con se la necessità di un'azione superiore e direttiva

Questa personalità astratta o potere supremo si costituisce in uno Stato col concentrare una forza morale ed altra fisica, l'una per avere una intelligenza a formulare il dritto ossia le

leggi, l'altra il mezzo per farle eseguire: ed essa allora può dire di esistere quando ha raccolto nelle sue mani siffatti mezzi di azione.

Perchè però possa ben compiere il suo scopo fa mestieri 1° che riunisca tanta forza per quanta gliene è assolutamente necessaria e per quanta gliene può dare la società donde l'attinge, imperocchè tutta quella che venisse presa oltre il bisogno e più della possibilità della fonte risulterebbe inutile e dannosa, mentrechè la economia delle forze è da tenersi come legge fondamentale di ogni Stato.

2° E che tutte le forze attinte si riconcentrino immediatamente e direttamente, e tutte con movimento sincrono ed opposte al primo si riversino sulla società, stantechè se parte di esse venissero distratte per interessi individuali, nel primo fatto il centro governativo non si formerebbe giammai e nell'altro verrebbe allentata l'azione dello Stato con pregiudizio negl'interessi individuali.

Costituito poi il potere supremo spiega la sua azione col mezzo delle stesse forze concentrate, e per conseguire il suo fine provvede a tutti i bisogni individuali, sviluppa le intelligenze, stimola il miglioramento individuale, limita gli svariati e mutabili desiderii degli uomini, infrena le possibili usurpazioni degli altrui dritti, decide le controversie, e tutela la sicurezza personale e quella della società. Questo potere supremo adunque puossi definire. Quella personalità astratta formata di intelligenza, di volontà e di potere che si considera presiedere ai due movimenti dello stato formanti l'amministrazione.

AMMINISTRAZIONE

Il Romagnosi nella sua opera *Principii fondamentali di diritto amministrativo*, definisce la pubblica amministrazione « quella serie di azioni interessanti tutta una società politica, « eseguite per autorità sovrana o propria o delegata sopra « le materie appartenenti ed interessanti tutto il corpo politico « o la sovranità medesima ».

Il Manna nel suo *Diritto amministrativo*, dice essere l'amministrazione « quella serie di azioni o movimenti pei quali « il sovrano raccoglie e diffonde la forza sociale secondo i « principii della costituzione politica e secondo le norme de- « signate dalle leggi ».

Ciascuno poi che del diritto pubblico venne a ragionare a sua volta, la mostrò sotto i di lei varii aspetti. Ma quantunque le definizioni sopra cennate bastino a formarsi una giusta idea dell'amministrazione pubblica, pure stimo che per darne una più perfetta e chiara cognizione sia necessario mostrarne i principii da cui è informata, l'origine, l'azione, lo scopo.

Allorchè lo Stato si costituisce col concentramento delle forze necessarie a spiegare la sua azione, e raccoglie, come già vedemmo, una forza morale cioè d'intelligenza, la quale consiste in un determinato numero d'individui atti a stabilire, interpretare ed amministrare il dritto, ed una forza fisica consistente in braccia e valori, l'una per la tutela delle leggi dei cittadini e dello Stato, e l'altra per conservare e l'intelligenza e le braccia. Preso poi siffattamente vita e potere diffonde le forze raccolte con scopi diversi ma con unità di mire e di azione. Questi due movimenti cioè concentrativo e diffusivo delle forze formano l'amministrazione, l'uno quella di Stato e l'altra la Civile, la quale comprende quella delle Finanze che riunisce e diffonde i valori, quella della Guerra e Marina che cura la difesa dello Stato, quella degli Affari Interni che tutela i cittadini, i municipii, ecc., quella degli Esteri che regola le relazioni internazionali pubbliche e private, quella di Grazia e Giustizia e dei Culti, quella dell'Istruzione Pubblica, quella dell'Agricoltura, Industria e Commercio, quella dei Lavori Pubblici, e la Gran Corte dei Conti che invigila allo adempimento delle leggi, ma esse tutte tendono sempre ed unicamente allo scopo insito della conservazione e perfezione della Società. Ciascuna di esse amministrazioni ha il suo centro d'azione nel luogo della sede del Governo ed è rappresentata nell'esecuzione su ciascuna parte del territorio da tante amministrazioni locali ad essa subordinate; però questa moltitudine di autorità minori si riuniscono nella centrale e da essa ricevono vita e direzione, tendente sempre all'unità d'azione e d'interessi, la quale dev'essere di armonia e di accordo, non materiale ed assoluta. Lo scopo quindi d'ogni amministrazione centrale si è di dirigere la gran macchina governativa per mezzo degli agenti subordinati invigilandone l'azione, rannodando così ogni punto di movimento al centro unico e complessivo, e ricondu-

cendo incessantemente gl'interessi divisi al solo interesse comune. Se per poco avvenisse che l'amministrazione centrale, oltrepassando i limiti della sua azione, volgesse le proprie cure non a porre in accordo l'azione delle autorità minori ma ad agire in loro vece, e per dirla secondo i pubblicisti, centralizzasse tutta l'azione governativa, fallirebbe ogni suo scopo perchè allenterebbe il movimento amministrativo, moltiplicherebbe all'infinito le cure, annienterebbe le autorità locali, e quasi sempre per provvedere a picciolissimi interessi sprecherebbe con essi il tempo bisognevole per interessi maggiori, che soventi verrebbero rovinati. Arrogi che questo mal inteso sistema di azione governativa, mentre porterebbe gran danno all'erario per la conservazione di un maggior numero d'impiegati occorrenti per l'immensa mole del lavoro risultante, arrecando sempre un intralcio al compimento degli affari e quindi uno sciupo di tempo, renderebbe poco contenti i cittadini, perchè assai sovente il ritardo nella risoluzione degli affari apporta grave danno agli interessi particolari. E qui stimo utile trascrivere in sostegno di quanto dissi due brani tratti dalle opere del Manna e del De-Gerando.

Manna — *Dritto amministrativo del Regno delle Due Sicilie*

— « L'organica centrale destinata non a fare tutto, il che impedirebbe annullare l'azione dell'organica territoriale riducendo tutto ad un solo punto, ma ben conviene che regga tutto, e che siasi fatta potente a tutto provvedere ed a stendere per tutto pronte le braccia quando il suo occhio vigilante l'avvertirà della necessità della sua azione ».

« Ecco trovato il modo di mettere d'accordo le parti molteplici — l'unità centrale, come han detto alcuni pubblicisti, dev'essere piuttosto unità di governo anzichè di amministrazione — dev'essere unità di Governo in quanto che l'organica

« centrale deve costituire diciamo quasi una sublime vedetta,
« donde tutto il movimento della vita nazionale si scorge di
« un solo colpo d'occhio ed in tutta la sua ampiezza e varietà.
« Non dev'essere unità assoluta d'amministrazione in questo
« senso che l'organica centrale non debbe assumere nelle sue
« mani tutta quanta la mole degl'interessi materiali delle so-
« cietà minori, nè sostituire la sua azione unica a quella di
« tutte le altre gerarchie territoriali. Un'organica centrale che
« accumulasse in sè tutta l'amministrazione materiale degli
« interessi locali non otterrebbe niuno scopo anzi fallirebbe
« tutti gli scopi che per avventura credesse proporsi. In prima
« non otterrebbe la migliore cura degl'interessi locali perocchè
« il cumulo e la lontananza produrrebbe di necessità confu-
« sione, oscurità e negligenza. In secondo luogo toglierebbe
« dignità ed autorità a tutta l'organica territoriale, la quale
« ridotta ad un semplice organo di trasmissione, di ordini e
« di esecuzione vedrebbe spegnersi a poco a poco la vita ed il
« vigore di tutte le associazioni minori comprese nello Stato.
« In ultimo quel che più importa, l'organica centrale investen-
« dosi di tutta l'azione amministrativa non otterrebbe neppure
« lo scopo della desiderata unità nazionale, perciocchè la mol-
« titudine delle cure degl'interessi locali le farebbe come
« abbiain detto perdere di vista il complesso dei fatti ed il
« vero interesse universale della nazione ».

De Gerando — *Instituts du droit administratif français*,
tom. premier, pag. 41 — « La forme générale et fondamen-
« tale de l'administration publique en France est l'unité hié-
« rarchique. Sous cette forme elle exprime et représente la
« plus haute généralité des intérêts publics, leur subordonne
« tous les intérêts spéciaux et locaux, en les coordonnant tous
« dans un même système ».

« L'administration comprend l'ensemble des services publics, elle a des directions spéciales pour chacun; mais elle les ramène toutes à une commune harmonie ».

L'azione governativa di uno Stato, sia qualunque la forma del governo, dev'essere sempre unica, assoluta, inseparabile, essendo impossibile un benchè minimo smembramento di potere esercitato da qualche particolare, perchè ciò non darebbe l'unità di azione, e quindi nascerebbero di continuo collisioni, abusi di giurisdizioni, ecc., che risulterebbero di grave danno. Dev'esser complessiva, cioè che partendo da un sol punto abbracci e curi tutti gli svariati interessi, dirigendoli sempre a quello comune, lo che può dirsi ancora unità di fatto; ed allora può dirsi perfetta una pubblica amministrazione, quando tutte le autorità locali sono ordinate in guisa che corrispondano concordemente al fine comune, ed agiscano simultaneamente nell'azione che loro vien trasmessa dal potere centrale: in opposto non si avrebbe una sola amministrazione, non uno Stato compatto ed unico, ma quasi una federazione di provincie e di comuni tendenti ad interessi particolari, lo che ingenererebbe debolezza al governo, e non farebbe raggiungere lo scopo più volte rammentato di ogni Stato. Deve avere infine per forma propria e fondamentale l'unità gerarchica, reggersi su i principii di centralizzazione e spiegare la sua azione con tre condizioni essenziali, cioè la perspicacia, la forza e la vigilanza, e con direzione diffusiva risiedere su tutte le parti del territorio per mezzo di agenti subordinati. Quest'azione poi deve sempre essere attuata con movimento celere, uniforme, complessivo ed incessante per quanto più sia possibile, mentrechè la lentezza, la difformità, la particolarità o la benchè minima inerzia apporterebbe debolezza al governo e danno agli amministrati. Arrecherebbe debolezza

al governo perchè procedendo siffattamente si darebbe agio agli *abusi*, e quindi non si otterrebbe la conservazione del dritto e l'esatto adempimento delle leggi. E sarebbe dannoso ai cittadini i quali oltrecchè risentirebbero essi tutti gli effetti di un governo inetto a reggere lo Stato, vedrebbero manomessi i loro interessi, ritardato il disbrigo degli affari, e quel che più sarebbe pregiudizievole, la parzialità nello adempimento della legge, lo che deriverebbe al certo dalla difformità dell'azione amministrativa e dallo smembramento del potere.

Riepilogando però il sopra esposto dico essere essenzialmente necessari ad ogni amministrazione i tre seguenti principii fondamentali, mentrèchè se uno di essi manca, l'azione governativa non corrisponde allo scopo al quale è chiamata. Tali sono:

- 1° L'unità di azione;
- 2° La rapidità dell'esecuzione;
- 3° La vigilanza e la direzione.

Venendo però ora a riconoscere come nella attuale amministrazione del Regno d'Italia sono compiti tutti i principii di sopra accennati, vedesi innanzi tutto che quello di centralizzazione del potere viene con poca esattezza interpretato ed applicato, imperocchè in vece di avere un punto di partenza dell'azione ed una superiore ed uniforme direzione e vigilanza sulle autorità locali, trovasi nelle mani del potere supremo un accumulamento di affari, e direi quasi un'usurpazione di quella azione spettante alle autorità minori, confuse tutte le attribuzioni dell'amministrazione centrale e di tutte le territoriali, riunito il punto di movimento, il procedimento, lo esame ed il compimento di ogni benchè minima incumbenza, lasciandosi all'autorità locale la sola materiale esecuzione, e quindi le autorità stesse senza vita, spogliate di ogni potere, inette ad agire ed a far compiere il movimento amministrativo con quella celerità che vi è pur troppo necessaria.

Vedesi inoltre raccolta un'intelligenza eccedente il bisogno, lo che mentre viene di conseguenza dalla centralizzazione di fatto perchè in ragione delle incumbenze da eseguire, non lascia di essere pregiudizievole agl'interessi dello Stato.

Infine deriva dalla causa stessa lentezza di azione, la quale, come già vedemmo, è di grave nocumento agli amministratori.

Affinchè non mi si possa però appuntare essere tale esposto contrario al vero, od esagerato, io imprendo a dimostrarlo, togliendo in esame l'amministrazione militare perchè facendo parte di essa ho potuto con più facilità convincermi di quanto osai dire.

AMMINISTRAZIONE MILITARE

Benchè vedemmo innanzi come l'amministrazione militare avesse la sua essenza in quella forza di braccia necessarie alla tutela delle leggi e dello Stato, pure è chiaro che tali braccia senza cura e direzione, e prive di tutto il necessario per potere agire, sarebbero interamente inutili a compiere il fine cui sono chiamate. Avvi quindi per esse bisogno ancora di una forza superiore, intelligente e regolatrice che formi quasi la mente di quel corpo vigoroso ed operante, le cui braccia sono gli eserciti, e questa intelligenza appunto è l'amministrazione militare. Essa prepara e conserva in modo le braccia che possano corrispondere esattamente ai bisogni dello Stato; infatti chiama i cittadini, li classifica, li veste, loro fornisce alloggio e sussistenza, li alleva nel mestiere delle armi, li istruisce e disciplina, li organizza ed ordina ad esercito, li destina a svariate cure, li promuove a gradi maggiori, porge ricovero a quelli infermi e distribuisce imparzialmente la giustizia con speciali norme.

Grande e sublime adunque è lo scopo dell'amministrazione militare, molteplici ne sono le incumbenze, le quali tutte tendano a provvedere agli svariati bisogni del soldato. Però mentrechè essa può dirsi la più vasta ed importante dello Stato, ed ha una gerarchia di autorità rigorosamente ordinate, in modo che l'azione governativa partendo dal centro discende fino all'ultimo elemento, pure in essa scorgonsi due errori, l'uno di principio, l'altro di fatto, i quali togliendole la speditezza nel cammino la rendono lenta, inesatta e quasi impotente a compiere giustamente il suo scopo.

Il primo errore sta nel modo come viene interpretato il principio dell'unità di azione, imperocchè mentre esso importa un'unità di governo e di direzione tendente ad unico scopo, l'amministrazione centrale procede sempre con unità di amministrazione.

Questo principio poi applicato all'esecuzione costituisce il primo degli errori di fatto. Ed invero ognuno ben sa come in essa amministrazione centrale trovasi riunita tutta l'azione governativa, e trovansi centralizzate tutte le operazioni che in maggior parte spetterebbero alle autorità minori. Un tale sistema oltre all'essere contrario ad ogni principio di pubblica amministrazione apporta una complicazione di cose ed aumenta grandemente le operazioni del Ministero, imperocchè tutti gli affari che dovrebbero essere iniziati dal potere centrale ed esser compiuti dalle autorità subordinate, ed ancora quelli pertinenti alle autorità stesse, vengono tutti trattati da esso Ministero, ed alla di lui risoluzione richiamati per qualunque benchè minimo incidente, lasciando poi alle autorità minori la sola materiale esecuzione, la quale pure alcune volte vien praticata dal Ministero stesso.

Da ciò appunto deriva che l'amministrazione centrale è attualmente formata di un numero d'impiegati assai maggiore

di quello che vi occorrerebbe con un'amministrazione costituita conformemente ai principii fondamentali. Ed infatti presentemente abbiamo una pianta organica di oltre 400 impiegati, la quale di per se sola già sarebbe sufficiente ai bisogni del Ministero della Guerra; ma oltre di essi avvi occupato presso l'amministrazione centrale stessa un numero d'impiegati delle amministrazioni minori e di scrivani provvisorii eccedente quello della pianta suddetta, sicchè in complesso vi si ha per i bisogni del servizio un personale di circa mille impiegati. Nè tale straordinario e direi quasi favoloso stuolo d'impiegati può esattamente compiere lo scopo, imperocchè col volgere del tempo più si complica il lavoro e quindi maggior necessità di braccia ognora sorge. Adunque avviene assai sovente che per tener dietro a tutte quelle innumerevoli faccende, le quali sebbene di niun conto pure esigono una certa occupazione, si sciupa un grandissimo tempo e si trascurano o si trattano con qualche leggerezza quegli affari che esigerebbero grandi cure, studio, equa ed esatta risoluzione, il che apporta assai spesso scontento negli amministratori e gravi danni agl'interessi dell'erario.

Un secondo errore di fatto in tale amministrazione sta nella mala tenuta degli archivi nei quali oltre a veder confuse e riuniti tutte le carte delle diverse sezioni di una divisione, trovansi molteplici registri senza scopo veruno. Ciò apporta inesattezza e ritardo nel lavoro, ciò richiede maggior numero di braccia di quel che vi occorrerebbe, ciò ingenera confusione e sovente la dispersione di qualche fascicolo riguardante forse affare di grande importanza. Gli archivi adunque dovrebbero essere divisi per sezione, unica dovrebbe essere la rubrica, unico il registro al quale verrebbero segnate tutte le carte di arrivo alla pagina sinistra ponendovi in una prima colonna il numero progressivo, in una seconda il numero del protocollo

generale, in una terza la data e numero del foglio che giunge al ministero, in una quarta l'autorità che scrive, ed in una quinta l'oggetto del foglio stesso; e poi completate tutte le necessarie operazioni, scrivere nella pagina a destra la determinazione presa sull'oggetto, la data della disposizione, le autorità alle quali venne scritto e la categoria o classifica assegnata al fascicolo, detto comunemente pratica, per conservarlo nell'archivio, lasciando in ultimo una colonna in bianco per scrivervi, occorrendo, ove siasi posto il foglio segnato col relativo numero d'ordine od a chi consegnato. Con tale sistema assai più semplice dell'attuale occorrerebbe minor numero d'impiegati perchè ne basterebbe uno per sezione, si avrebbe maggior speditezza nel servizio, e si eviterebbero le continue dispersioni delle carte, perchè venendo segnato ove van riunite, potrebbero di leggeri essere rintracciate.

Un terzo errore di fatto mostrasi infine nell'amministrazione centrale e sta precisamente nella mancanza di una guida certa ed esatta che potesse facilitare all'impiegato la conoscenza delle svariate e molteplici leggi, regolamenti, note, circolari e dispacci formanti le norme dell'amministrazione e tutto giorno, modificate, abrogate, od interamente cambiate. Ben è vero che di tutte le novelle disposizioni vien formato un Giornale Militare il quale vien posto alla conoscenza dell'impiegato, ma pure è certo che non riesce assai facile ritenere in memoria tutte le diverse disposizioni in esso pubblicate, e perciò avviene sovente che ignorandosi qualcuna di esse e spesso non essendo possibile rintracciarla, si prendono provvedimenti non conformi alle fissate norme. Sarebbe necessario adunque procedere ad un esatto riordinamento di tutte le disposizioni regolamentarie risguardanti l'amministrazione militare in tutti gli svariati rami di servizio e quindi eliminando l'inutile o l'abolito, modificare tutto a seconda delle attuali necessità e stabilire un

codice contenente, nel modo più semplice e conciso possibile, tutte le norme a seguire nel compimento dell'azione governativa militare. Tale lavoro può sembrare a prima giunta impossibile per quanto necessario, ma ove mai esso venisse commesso ad impiegati dei diversi rami del servizio, riuniti insieme e concorrenti accuratamente a tale scopo, e diretto con la chiara intelligenza di qualche superiore, esso verrebbe a compimento assai facilmente.

Il trasporto della capitale a Firenze presenterebbe ora propizia occasione per attuare tali cose e stabilire un più esatto sistema d'amministrazione, e siccome a ciò ottenere sarebbe innanzitutto necessario apportare all'amministrazione centrale quel discentramento di affari onde tanto si ragiona, si potrebbe formare colà un Ministero avente la sola dispositiva e sorveglianza negli affari dell'amministrazione militare, e lasciare alle autorità secondarie il compimento e l'esecuzione che ne consegue; assegnando quindi a ciascuna di esse quella parte di potere e facoltà che si potrebbe dare senza punto far alterare il principio dell'unità d'azione, la quale deve sempre partire dal centro e dell'unità di mira, cui debbono incessantemente tendere tutte esse autorità minori. Arroggi che trovandosi già organizzate in ogni dipartimento le diverse amministrazioni secondo le varie branche del servizio riuscirebbe agevole stabilire tale nuovo sistema.

Risultando poi con ciò una diminuzione alle incumbenze del Ministero, potrebbe esso venir riorganizzato su novelle basi, le quali mentre corrisponderebbero più allo scopo di essa amministrazione sarebbero vantaggiose agl'interessi dell'erario, cioè alcune delle attuali divisioni potrebbero venir fuse fra loro formandone di due una.

La classe de' segretari dovrebbe essere unica come quelli che rappresentano il Capo Sezione in ogni assenza e lo coa-

diuvano ne' lavori di maggiore importanza, ed esservene uno per sezione, inoltre si potrebbero ridurre le quattro classi di applicati solo a tre, e cangiando quel nome di applicato, che assai poco esattamente venne adottato per quelle classi d'impiegati addetti ordinariamente alla compilazione ed alla corrispondenza, sostituirvi invece l'altro di sotto segretario più corrispondente allo scopo e più conforme alle nomenclature amministrative: con tale riduzione mentre non si aggraverebbe l'erario, si compenserebbe più convenientemente l'impiegato e quindi si avrebbe maggior ragione ad averne esatto ed assiduo servizio.

Infine stimo che una classe di volontari sarebbe necessarissima perchè essi avendo cura della copiatura e di tutti i lavori materiali lascerebbero liberi gli altri impiegati all'adempimento de' loro lavori, ed istruendosi siffattamente nel servizio amministrativo si renderebbero atti ad occupare il posto di sotto segretario di 3^a classe, lo che potrebbe essere anche loro dato mercè conveniente esame a concorso. Sarebbe però necessario di assegnare a questi volontari un qualche stipendio mensile, anche a titolo di gratificazione, imperciocchè, niente loro concedendo, la carriera amministrativa si restringerebbe quasi ad un privilegio degli abitanti della città ove risiede l'amministrazione, stantechè non avviene comunemente che tutte le famiglie possano inviare lungi da loro un figliuolo e somministrargli ogni mezzo da vivere per il lungo volgere del tempo del volontariato: lo che mentre costituirebbe un principio poco equo, massime con l'attuale ordine di cose, priverebbe fors'anche assai sovente l'amministrazione di buoni impiegati.

Con stabilire siffatta classe di volontari potrebbe poi venire anche migliorata quella degli scrivani provvisorii che costituiscono un falsissimo sistema, imperocchè può mai dirsi equo



il chiamare un'individuo a prestar l'opera sua mercè scarso compenso e senza speranza veruna nel suo avvenire? può mai dirsi giusto privare, cessandone il bisogno, tali individui di ogni mezzo di sussistenza dopo che avran logorato la loro vita per cinque, dieci, quindici ed anche venti anni su di un amministrazione? Adunque nel formare la classe de' volontari potrebbero esservi chiamati ognora gli scrivani provvisorii per concorrervi unitamente agli altri, affinchè avessero agio a poter migliorare la loro condizione ed essere ricompensati più equamente dell'opera loro.

In fine si può dire che una classe di volontari sarebbe necessaria, ma perchè essi avessero una certa occupazione e di tutti i lavori materiali lascerebbero liberi gli altri impiegati all'ordinamento de' loro lavori, ed intrinsecamente nel servizio amministrativo si renderebbero atti ad occupare il posto di quello segretario di 3^a classe, lo che potrebbe essere anche loro dato mercede conveniente come a concorso. Sarebbe però necessario di assegnare a questi volontari un qualche stipendio mensile, anche a titolo di gratificazione, imperciocchè, niente loro concedendo, la loro esistenza si restringerebbe quasi ad un privilegio degli abitanti della città ove risiede l'amministrazione, stantechè non avviene comunemente che tutte le famiglie possano inviare fuori da loro un figlio o amministrargli ogni mezzo di vivere per il lungo volgere del tempo del volontariato: lo che renderebbe costoso un principio poco equo, massime con l'attuale ordine di cose, priverebbe forse anche assai sovente l'amministrazione di buoni impiegati.

Non si può dire che una classe di volontari potrebbe poi venire anche migliorata dalla degli scrivani provvisorii che costano meno un talissimo sistema, imperciocchè può mai dirsi equo



115424





Prezzo 50 cent.